

◆ *L'intero Paese si è bloccato ieri dopo la morte del monarca che aveva regnato per quasi quaranta anni*

◆ *Oggi si svolgeranno i solenni funerali con la presenza di Clinton e Chirac. Ci sarà anche il premier israeliano Barak*

◆ *La stampa francese fa i conti in tasca alla famiglia reale: «Patrimonio di 3000 miliardi spesso intestato a prestanomi»*

Il Marocco incredulo piange re Hassan

Decretati 40 giorni di lutto nazionale. Già insediato il successore Mohammed VI

RABAT Il Marocco è in lutto per la scomparsa del sovrano. La capitale Rabat e le altre grandi città come Casablanca e Fes sono tornate a riempirsi ieri di sudditi in lacrime per la morte di re Hassan secondo del Marocco, scomparso all'età di settant'anni. Il governo ha decretato quarantagioni di lutto nazionale.

I negozi sono rimasti chiusi e solo qualche bar ha tenuto le saracinesche alzate.

Sfidando un sole cocente, anche ieri la gente ancora incredula si è riversata per le strade per piangere il suo re e scambiarsi opinioni, impressioni o sentimenti di dolore. L'altra sera, dopo l'annuncio della morte, migliaia di cittadini si erano assiepati a Rabat di fronte alle porte chiuse del palazzo reale. Ieri visono ritornati e tra pianti e invocazioni, la folla si è rivolta al cielo gridando «Allah è grande, è il solo Dio e Maometto è il suo profeta».

Non sono verificati incidenti e la presenza della polizia è stata discreta, quasi invisibile. I dignitari, gli «ulema», i ministri e i principi hanno giurato fedeltà al nuovo re Mohammed VI, il trentaseienne primogenito di Hassan che ha immediatamente preso il posto del padre, come prevede la costituzione marocchina per non lasciare vuoti di potere.

La morte del sovrano alauita, dopo quasi 40 anni di regno, ha commosso non solo il Marocco ma tutto il mondo. Oggi, alle esequie, sono attesi tra gli altri il presidente americano Bill Clinton, quello francese Jacques Chirac, re Juan Carlos di Spagna, il principe Carlo d'Inghilterra e, da Israele, il presidente Ezer Weizman e il neo premier Ehud Barak.

Per l'Italia parteciperanno alle esequie il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e il ministro degli Esteri Lamberto Dini.

Il Marocco appare attonito, come se si sentisse orfano di una presenza che ha guidato come un padre severo, spesso duro e autoritario, il paese. Una presenza cui la gente si era abituata e faceva affidamento nel bene e nel male. Non è solo un re ad uscire di scena, ma anche un capo spirituale, essendo Hassan discendente diretto del Profeta e quindi guida dei credenti del Marocco. La televisione di Stato ha mandato in onda ieri filmati girati in varie città. Da Casablanca, a Marrakesh, a Laayoune, città in pieno deserto, sempre la stessa scena: sudditi in lacrime che cantavano l'inno nazionale o recitavano i versetti del Corano.

La sepoltura avverrà oggi nel pomeriggio sull'acropoli di Rabat dove, sotto un'antica torre di tufo, è stato eretto il mausoleo che ospita già la salma del padre di Hassan, il personaggio che insieme al figlio ha condotto il paese fuori dal colonialismo senza spargimenti di sangue.

Dal tempio, sempre controllato da guardie a cavallo in costume tradizionale, si domina Rabat e la città gemella di Salé, che sorge oltre il fiume che divide i due centri prima di gettarsi sull'Oceano atlantico.

Ieri, dal porto le barche da pesca non sono uscite e sono state tirate a secco formando righe colorate lungo una spiaggia isolatamente deserta. Anche la grande porta della casbah di Rabat è stata chiusa per tenere lontani i turisti e il loro chiasso. Il nuovo, giovane re Mohammed VI avrà come primo compito quello di riempire questo senso di vuoto che attaglia un paese smarrito. I re, i principi e i capi di stato di mezzo mondo oggi saranno a Rabat anche per questo. La stampa francese è intanto si occupa dell'ingente patrimonio del re scomparso. Ne scrive il quotidiano Le Monde.

Del patrimonio fanno parte almeno una ventina gli edifici tra palazzi reali, palazzi privati e ville sparsi per il suo regno, per non

parlare dei numerosi e nutriti conti nelle banche di tutto il mondo, circa una ventina, secondo indiscrezioni. Si tratta di istituti bancari svizzeri, statunitensi e londinesi, tra i quali Chase Manhattan, Citybank, Paribas, Union de Banques suisses, Barclays.

I conti sono prevalentemente aperti sotto diversi nomi: Hassan II, Alaoui Hassan, Hassan Aloui, oppure intestati a consiglieri di fiducia e segretari particolari. L'autorevole giornale francese cita, in proposito, un libro dal titolo «A chi appartiene il Marocco?» scritto dall'oppositore Abdel moumen Diouri e pubblicato nel 1992, il quale stima la fortuna del defunto re del Marocco in una decina di miliardi di franchi (quasi tremila miliardi di lire).

Cifra comunque non verificabile visto che l'ammontare dei beni del re è protetto dal segreto di Stato.



CARTA D'IDENTITÀ
Il nuovo sovrano una speranza di modernizzazione

■ Si troverà subito a pedalarne in salita il nuovo re del Marocco, Mohammed VI, il principe ereditario, infatti, raccoglie un'eredità non facile, sia per il peso che il sovrano scomparso vantava nel mondo

arabo, sia per alcuni problemi interni di non agevole soluzione. Non ancora trentaseienne, per regnare Mohammed avrà bisogno di tutto l'entusiasmo della sua giovane età e della forza dei suoi muscoli. Ma anche se gli manca l'esperienza, secondo molti osservatori, tutto lascia supporre che non deluderà. Hassan ha fatto di tutto per preparare il suo erede al trono al difficile mestiere di re. Mohammed ha studiato in Francia, dove si è laureato in diritto internazionale. Da alcuni anni si dedicava poi ai problemi sociali ed era stato nominato Coordinatore delle forze armate. Chi lo conosce assicura che è un giovane intelligente, colto, riflessivo, pratico e di idee aperte, schivo della mondanità e allergico al protocollo di corte. Potrebbe essere insomma l'uomo della modernizzazione di un paese ancora arretrato dal punto di vista economico e sociale. Sul piano internazionale, Hassan era molto apprezzato per la sua discreta opera di mediazione nel processo di pace in Medio Oriente. Mohammed, in questo, non gode del prestigio del padre ma sembra comunque avere le carte in regola per fare bene. Uno dei suoi primi test lo sottosterrà sulla spinosa questione del conflitto del Sahara occidentale, in gran parte occupato dal Marocco. Il territorio, con il sostegno dell'Algeria, da anni si batte per l'indipendenza, con il Fronte Polisario in prima linea. Le Nazioni Unite stanno cercando di organizzare un referendum ma né Rabat, né lo stesso Polisario, finora, sembrano volerlo: sul suo esito gravano infatti troppe incertezze. Re Mohammed VI eredita anche una serie di gravi problemi interni. La disoccupazione è alta e la povertà è endemica. Dopo avere governato il paese con metodi quasi dittatoriali, negli ultimi anni Hassan aveva introdotto una serie di limitate riforme. Sul rispetto dei diritti umani, inoltre organizzazioni come «Amnesty International» continuano ad avere perplessità. Spetta ora al nuovo re imprimere al Marocco una svolta attesa da anni. «Quando mi succederà sul trono, mi aspetto una cosa sola da mio figlio: che sia un patriota. Ed essere patriota per me vuol dire essere onesti, aperti e sinceri, per il resto che usi pure i metodi che vuoi», aveva detto Hassan in una intervista.



Il ministro Dini

Dini in Tunisia, superati i contrasti

Immigrazione e pesca: soluzione per due problemi «storici»

DALL'INVIATO
LORENZO BRIANI

TUNISI Una visita ufficiale, per controllare da vicino se gli accordi bilaterali fra Tunisia e Italia sono diventati attivi o meno. Ma non solo. Lamberto Dini, ministro degli Esteri ha incontrato ieri e l'altro ieri il parigiano nordafricano, il presidente Zine El Abidine Ben Ali (nella sua residenza estiva di Hammamet) e alcuni esponenti della comunità italiana. Un tour a 360 gradi, insomma, che ha dato l'esatta fotografia dell'attuale stadio in cui sono i rapporti fra Italia e Tunisia. «Assolutamente cordiali e proficui», spiega Dini senza mezzi termini, «non potevamo chiedere di meglio».

Sul tavolo dei colloqui di questi giorni, al ministro degli Esteri si sono presentate diverse questioni, alcune di grande rilevanza: l'immigrazione e la pesca, per esem-



IL CASO
Il Sahara occidentale terra contesa Referendum nel 2000

■ Re Hassan II è morto lasciando aperta una delle pagine più difficili dell'era post-coloniale africana: la questione dell'appartenenza o meno al Marocco del Sahara occidentale ex spagnolo. Per il 2000 è stato indetto un referendum per l'autodeterminazione.

Spetterà ora al suo erede Mohammed VI cercare di farlo realizzare, dopo numerosi rinvii. La «Repubblica araba Sahraui democratica» (Rasd) nasce il 27 febbraio 1976 ad opera degli uomini del Fronte Polisario costituitosi in movimento, ad Algeri, nel 1973. Il suo governo in esilio viene riconosciuto dall'Algeria e da altri 71 paesi. Pochi mesi prima, durante l'agonia di Franco morto il 20 novembre 1975, il Marocco - che dal giorno della sua indipendenza nel '56 rivendicava la regione del Sahara occidentale spagnolo come parte integrante del suo territorio - aveva lanciato la «marcia verde»: 350.000 civili marocchini, disarmati, avevano varcato il confine coloniale spagnolo e Madrid non aveva avuto il coraggio di dare l'ordine di aprire il fuoco. C'era poi stato l'accordo per la fine della presenza coloniale spagnola, con il nord e il centro del Sahara occidentale assegnato al Marocco e il sud alla Mauritania. Un accordo che aveva sollevato l'indignazione dell'Algeria, che da quel momento era diventata il nune tutelare del Fronte Polisario e delle sue rivendicazioni indipendentiste per tutto il Sahara occidentale. Fino al riconoscimento della Rasd. Dal 1976 al 1988 il Sahara viene insanguinato da quella che viene denominata la «guerra dimenticata». Il Fronte Polisario, sostenuto da Algeri sconfinò nel 1979 la Mauritania che, al momento del ritiro degli sconfitti, viene anticipato dai marocchini che, velocissimi occupano il Sahara meridionale, ex spagnolo ed ex mauritano. Agli anni Ottanta datano le prime e sempre più gravi sconfitte del Fronte Polisario, messo alle corde dalla strategia dei «muri di sabbia» costruiti in successione dal Marocco fino alla quasi totale conquista dell'ex territorio spagnolo nel '87. Nel 1988 - quando è ormai evidente che la Rasd del Polisario è stata sconfitta sul piano militare ma ha vinto su quello diplomatico - l'Onu riesce a far accettare un piano di pace che prevede tra l'altro un cessate-il-fuoco e l'organizzazione di un referendum che consenta alla popolazione autoctona del Sahara occidentale di esercitare il diritto all'autodeterminazione. Il cessate-il-fuoco verrà firmato nel 1991, mentre il referendum (fissato la prima volta nel 1992) non si è ancora svolto e sporadici sanguinosi scontri sono continuati fino ad oggi. Il referendum per stabilire l'indipendenza o l'appartenenza al Marocco, è fissato per il 31 luglio 2000.



L'ACCUSA
Amnesty denuncia gravi violazioni dei diritti umani

■ Le violazioni dei diritti umani sono state denunciate per anni un problema non indifferente nel Marocco di re Hassan II, il sovrano spentosi ieri all'età di 70 anni. Grazie alle pressioni di Europa e di Stati

Uniti, la situazione ieri è migliorata, ma questa pagina assai poco edificante nella storia del regno di Hassan non è stata ancora chiusa del tutto: su questo terreno, anzi, a Rabat, sembra essere in atto un vero e proprio braccio di ferro ai vertici dello Stato.

Se nel mondo Hassan si è guadagnato la fama di uomo di pace per la sua opera di mediazione in Medio Oriente, in patria il sovrano appena scomparso ha alternato il pugno di ferro a timide aperture. La ribellione di Rif nel 1959, quando Hassan era ancora principe ereditario, lo stato di emergenza decretato nel 1965 e nel 1970, l'assassinio di Ben Barka nel 1965, i centinaia di oppositori incarcerati, le decine di scomparsi, la sommossa di Fez, nel dicembre 1990, per le organizzazioni umanitarie sono altrettanti «scheletri nell'armadio» del regime che l'Occidente ha spesso fatto finta di non vedere. Il «caso» Ben Barka è forse l'esempio più famoso e più clamoroso del volto illiberale del regno di Hassan.

Mehdi Ben Barka, leader dell'opposizione marocchina in esilio e figura di primo piano nel movimento berzmondista, venne rapito nel centro di Parigi il 29 ottobre 1965. Il sequestro venne attuato da due agenti francesi, sembra su ordine di Mohamed Oufkir, ministro dell'Interno di Hassan. Il re è sempre stato sospettato di essere il mandante del rapimento. Di Ben Barka non si è più saputo nulla, ma si presume che sia stato assassinato. Il mese prossimo l'organizzazione umanitaria «Amnesty International» avrebbe dovuto tenere proprio in Marocco il suo congresso annuale. Ma le autorità di Rabat hanno improvvisamente revocato il permesso per evitare, secondo Amnesty, possibili imbarazzi.

Il congresso di Amnesty era stato autorizzato dal primo ministro Abderrahmane Youssoufi, un ex attivista per i diritti umani, ma il ministro dell'Interno Dris Basri, rivale del premier, pare sia riuscito a bloccare tutto. Amnesty lo ha spesso criticato per le asserite torture inflitte ai prigionieri politici.

mossa. I pescatori di Mazara del Vallo, adesso, possono stare tranquilli, anche quelli indisciplinati. La soluzione al problema l'abbiamo trovata, d'ora in poi potranno nascere delle aziende con la maggioranza delle quote straniere».

Altre due questioni sono state trattate nel viaggio di Dini in Tunisia. Quella riguardante gli immobili italiani occupati dai tunisini dopo il 1956 e quella dell'olio d'oliva. Nel primo caso sarà l'Italia a dover «pagare» per riottenere quanto era degli italiani in passato. Già, un curioso «caso» che porterà alla Tunisia beni per quasi sessanta miliardi di lire in cambio delle proprietà italiane del passato. «Una legge - spiega Dini - impediva l'uso degli immobili. Adesso, invece, i nostri connazionali potranno riappropriarsi delle loro proprietà attualmente occupate dai tunisini. In cambio l'Italia darà aiuti alimentari per il valore di ses-

santa miliardi di lire. Questione chiusa». Il tema dell'olio d'oliva, invece, comporta anche una rivisitazione dei rapporti con l'Ue. L'anno passato l'Italia ha importato 46.000 tonnellate di olio. «Dalla Tunisia chiedono di avere l'opportunità di aumentare del 20% l'esportazione verso l'Italia. L'operazione, alla fine, credo sia fattibile senza dover porre questioni con l'Unione Europea».

Ma Dini si è anche soffermato su temi non previsti dal programma come, per esempio, la morte del re in Marocco. Ed esprime preoccupazione: «Qualche apprensione, non lo nego, c'è. Perché con Re Hassan i rapporti erano piuttosto buoni. Rappresentava il simbolo di unità del paese, era moderato e democratico. Bisognerà continuare su questa strada soprattutto perché in Marocco il Re non è soltanto il leader politico ma anche quello spirituale».

